

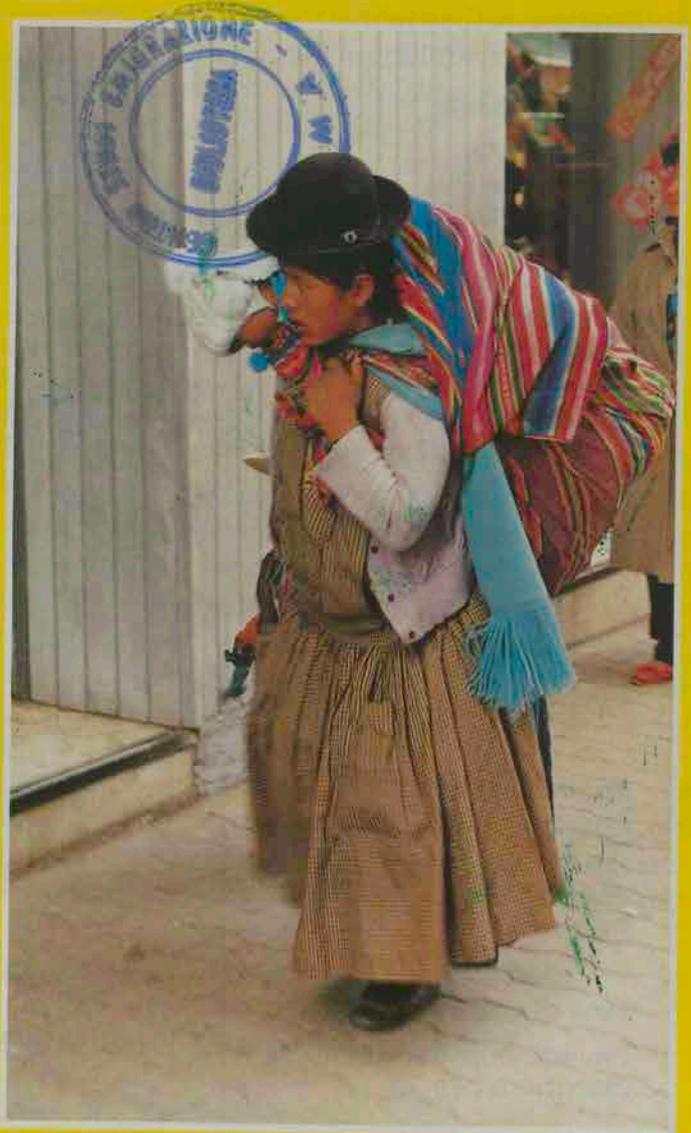
L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI - ANNO LXXXV
N° 8 - AGOSTO 1988

ITALIANO



Boliviani: tradizionale e moderno.



Indigena dell'altopiano boliviano con il tipico «aguayo» per il bambino.

*S. Pedro de Jujuy:
richiesta di soggiorno legale
in Argentina.*



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
UFF. P.T. PIACENZA F.

Direzione
Redazione
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore responsabile:
P. Umberto Marin

Corrispondenti:

STATI UNITI
P. Gino Dal Piaz
P. Domenico Rodighiero

CANADA
P. Ezio Marchetto

EUROPA
P. Silvano Guglielmi
P. Angelo Negrini

SUDAMERICA
P. Luciano Baggio
P. Luigi Favero

Hanno collaborato:

Ambrozio Claudio
Bartolamai Gabriele
Ginocchini Mario
Favero Luigi
Sabatini Lorenzo
Silvestri Leo

Abbonamento 1988

Italia: 20.000
Sostenitore: 30.000
Europa: 25.000
Aerea: 32.000

Foto di copertina:

Emigrazione in Argentina
(Servizio a pag. 8).

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

Associato alla
Unione stampa
periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (Bg)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 8 - ANNO LXXXV
AGOSTO 1988

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.



SOMMARIO

Il messaggio della Madonna di Guadalupe	pag. 3
I Missionari ci scrivono	pag. 6
Emigrazione in Argentina	pag. 8
Da Kamloops (Canada): il Vescovo Scalabrini e i Nativi	pag. 12
Quanto vale un Filippino?	pag. 14
Germania: manifestazioni del Centro di Stoccarda	pag. 15
Direzione Generale: Campagna di Solidarietà	pag. 18
Stati Uniti: Apostolato italiano a New York	pag. 20
New York: Centro Studi Emigrazione	pag. 23
Brasile: Celebrazioni centenarie a Dois Lageados	pag. 24
America del Sud: significato di un centenario	pag. 26
Dovere d'asilo	pag. 28
Ciao Italia	pag. 30

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari
di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

LETTERA DEL DIRETTORE

15 agosto 1988: chiusura dell'Anno Mariano

Piace ricordare un avvenimento così importante per il mondo cattolico con il «messaggio» della Madonna di Guadalupe, un messaggio ancora oggi pieno di attualità, espressione delle ansie e dei desideri di milioni di emarginati, come era l'indio Juan Diego.

Dagli Aztechi alla Vergine di Guadalupe

Era l'alba del venerdì santo, 22 aprile 1519: agonia di Cristo e di un popolo nobilissimo. Hernàn Cortés sbarca in Messico con 600 soldati, 16 cavalli, artiglieria. Passano due anni e quattro mesi, e il 13 agosto 1521, dopo 80 giorni di assedio durissimo, la capitale degli Aztechi, Tenochtitlàn, è distrutta dai conquistatori cristiani.

Cadono al suolo 240.000 guerrieri indigeni, inizio di una tragedia che farà dire a un poeta azteco: «Le case sono senza tetto, i loro muri sono rossi di sangue, nelle vie e nelle piazze i vermi si moltiplicano, le pareti cosparse di cervella umane, le acque arrossate dal sangue dei cadaveri; abbiamo mangiato erbe ricoperte di salnitro, lucertole e topi, polvere di terra e vermi».

Arrivano conquistatori e missionari, ma nella chiesa del Messico coloniale l'indio resta emarginato: in questa chiesa non c'è più per lui né dialogo né fraternità. Nessuno, neppure il primo vescovo del Messico Juan Zumàrraga, sospetta che le loro credenze e norme di vita possano contenere autentici germi evangelici. Tutto viene distrutto e il vescovo, uomo profondamente pio e illuminato, scrivendo ai confratelli francescani d'Europa si vanta di aver fatto demolire 500 templi e 20.000 idoli.

È in questo contesto che, dieci anni dopo quel terribile massacro, la

Mexico City: l'antica Basilica della Madonna di Guadalupe, inaugurata il 27 aprile 1709.



L'immagine della Madonna, impressa sul rozzo mantello di Juan Diego, rappresentò per gli indios una vera «bibbia dei poveri» che li invitava a non distruggere le proprie tradizioni e nel contempo a scoprire la realtà della nuova religione incrinata nella loro cultura.

L'immagine della Madonna di Guadalupe, col suo volto meticcio, è il simbolo luminosissimo di questa identità latino-americana, dell'incarnazione del Vangelo nella cultura amerindia.

(Mons. Guillermo Schultemberg)



Processione della Madonna di Guadalupe a Guadalajara.

Madonna appare a un povero indio, rappresentante di un popolo senza speranza. È l'inizio della rinascita azteca, grazie a questa «Donna creola prodigiosa e santa, fattasi messicana».

Messaggio delle apparizioni (9-12 dicembre 1531)

Le apparizioni e il modo sono tutto un messaggio di estrema delicatezza e di profondo contenuto teologico. Notate bene:

- * *La Madonna non si serve della lingua dei bianchi conquistatori ma si rivolge a Juan Diego nella sua lingua materna «nàhuatl»;*
- * *la «Signora» non sceglie la cattedrale, luogo sacro, ma la terra pagana ove si venerava Tonantzin, la «venerata Madre» degli Aztechi;*
- * *il suo volto non è di donna spagnola, classe dominante, ma quello di una dolce e triste ragazza azteca;*
- * *desidera un tempio ma fuori città, in zona emarginata, ove vivono gli indigeni, ossia gli ultimi;*
- * *il colle Tepeyac, arido e in pieno inverno, si colora di rose e fiori preziosi, là dove crescevano solo erbacce e spine;*
- * *la Vergine sceglie uno degli ultimi della terra: «Io sono un povero uomo, una scartina, sono coda, sono foglia» dice Juan Diego alla Madonna, e viene scelto proprio lui.*

Da evangelizzati a evangelizzatori

I protagonisti della visione sono Juan Diego e, successivamente, anche lo zio Bernardino, rappresentanti di un popolo vinto e umiliato, simboli della massa degli indios dell'America Latina. La Madonna però non rivolge loro solo parole di conforto, quasi di rassegnazione, ma scatena un vero processo di liberazione che restituirà al popolo indigeno la dignità perduta, rendendolo protagonista di una storia e di un mondo nuovi. Da un popolo morente nasce la vita.

Le conversioni, molto poche fino allora, raggiungeranno — dicono le cronache del tempo — più di otto milioni in pochi anni. Guadalupe (parola castigliana d'origine araba, dal significato incerto, forse «fiume di luce» o «fiume d'amore») diventa il simbolo della nascita di una nuova civiltà e la «Morenita» diviene «Madre liberatrice» dei poveri, degli emarginati, degli oppressi; sintesi di un mondo, conquistati e conquistatori, da cui scaturirà il Messico e l'intera America Latina di oggi, definita da Paolo VI «il continente della speranza», continente ove nell'anno 2000 vivrà metà della popolazione cristiana. Nella Piazza delle Tre Culture in Mexico City lessi con commozione questa lapide significativa:

**EL 13 DE AGOSTO 1521
HEROICAMENTE DEFENDIDO POR CUAUHEMOC
CAYO TLATELOLCO EN PODER DE HERNAN CORTES.
NO FUE TRIUNFO NI DERROTA
FUE EL DOLOROSO NACIMIENTO DEL PUEBLO MESTIZO
QUE ES EL MEXICO DE HOY**

Il 13 agosto 1521 - eroicamente difeso da Cuauhtemoc - Tlatelolco cadde in potere di Hernan Cortés. - Non fu trionfo né disfatta - fu la dolorosa nascita del popolo meticcio - che è il Messico d'oggi.

«Le mie speranze si affidano soprattutto all'America Latina. Nonostante tutte le loro difficoltà economiche e politiche, nonostante tutte le immagini di tragedia di cui sono stati e sono teatro, nonostante infine le loro immense e terribili città, mi sembra che in America Latina ci sia qualcosa che sta nascendo, qualcosa di originale, anche se non ancora espresso... Credo che la risposta alla sfida che l'età moderna pone alla fede verrà soprattutto dall'America Latina».

(Hans Urs von Balthasar, teologo)

Il Direttore

ININ HUEY TLAMAHUIZOLTZIN

(Questa è la gran meraviglia)

Il 9 dicembre 1531, sul colle Tepeyac, fuori Città del Messico, la Madonna apparve ad un povero indio di nome Juan Diego, lasciando la sua immagine impressa sul grezzo mantello del meticcio.

Ecco come descrive l'avvenimento un documento in lingua india «nahuatl», redatto dieci anni dopo lo storico evento.

Questa è la gran meraviglia che Nostro Signore Dio ha compiuto per mezzo della sempre Vergine Santa Maria.

Eccola:

Ascolterete in quale miracolosa maniera Ella volle che le si edificasse un tempio, che avrebbero chiamato Santa Maria Regina nel Tepeyac.

Accadde dunque così: un uomo povero del popolo, un *macehual* vero uomo di Dio, un contadino del campo (povera cosa, povero *mecapal*) mentre stava salendo sulla vetta del Tepeyac alla ricerca di qualche radice per sfamarsi, vide l'Amata Madre di Dio, che lo chiamò e gli disse: «*Mio povero figlio amatissimo, recati nella grande città di México, di' al vescovo, che guida spiritualmente il popolo, che io desidero ardentemente che qui nel Tepeyac mi venga costruita una casa, mi venga innalzato un tempio in cui vengano a pregarmi i fedeli cristiani.*

Qui mi farà loro avvocata quando mi invocheranno.

Andò dunque quel povero piccolo uomo a presentarsi al vescovo e gli disse:

«Signore, non vorrei essere inopportuno, ma è qui che mi ha inviato la Signora del Cielo.

Mi ha detto di venirti a esprimere i suoi desideri: Ella vuole che nel Tepeyac si eriga per lei un tempio in cui la supplichino i cristiani.

Mi ha detto anche che li desidera mostrare tutto il suo amore e che verrà in aiuto a quanti la invocheranno». Ma il vescovo non gli dette credito, e immediatamente gli disse:

«Che dici figlio mio? Forse te lo sei sognato o forse sei ubriaco?

Se quello che dici è vero, riferisci a questa Signora che io ti ho richiesto un qualche segno perché possiamo credere a quello che dici».

Ritornò dunque triste il nostro uomo e gli apparve di nuovo la Regina.

E quando la vide le disse:

«O mia signora, sono andato dove mi hai inviato, ma il vescovo non mi ha creduto; mi ha detto che forse avevo sognato o forse ero ubriaco, mi ha detto anche che, per credere, tu devi darmi un segno da portargli».

E la Signora Regina, l'Amata Madre di Dio, gli disse: «*Non essere triste, figlio mio, va' a raccogliere alcuni fiori là dove sono nati.*

Quei fiori solo per un miracolo erano nati lì,

perché in quella stagione la terra era molto secca. Quando il nostro uomo tagliò i fiori, li ripose dentro la tilma.

Poi andò a México per dire al vescovo:

«Signore, ti porto i fiori che mi ha dato la Celeste Signora perché tu creda che è vero quanto Lei desidera ed è certo quanto Ella mi ha detto».

E quando dispiegò la sua tilma, per mostrare i fiori al vescovo, sulla stoffa si impressero in forma prodigiosa l'Immagine della Signora Regina, affinché finalmente il vescovo credesse.

Alla vista di ciò si inginocchiarono e la ammirarono.

E in verità, l'immagine della Regina solo per miracolo si dipinse sulla tilma del povero uomo così come oggi è visibile a tutti.

Qui vengono a supplicarla i suoi devoti ed Ella, col suo affetto materno, li aiuta e dà loro quanto chiedono.

E in verità, se qualcuno la riconosce come sua Avvocata e totalmente le si dona, l'Amata Madre di Dio ben presto intercederà per lui.

In effetti verso tutti coloro che si mettono sotto la sua protezione, Ella è prodiga di aiuti.

Juan González

La nuova basilica di N.S. di Guadalupe. Progettata da quattro architetti messicani, essa è stata solennemente inaugurata il 12 ottobre 1976, con la traslazione dell'Immagine dalla vecchia alla nuova basilica, presenti tutti i vescovi messicani e un'enorme folla di pellegrini.



I MISSIONARI CI SCRIVONO

Un sogno diventato realtà

Due comunità di diversa cultura che pregano nella stessa chiesa lo stesso Dio Padre e la stessa Madre Maria, in lingue diverse, con suoni e canti melodiosi, è il segno tangibile del nuovo spirito che anima la comunità ecclesiale della parrocchia della Madonna delle Grazie «Our Lady of Grace - Italian and English Church».

Le foto della nuova Chiesa parlano chiaro di questo sforzo comune di canadesi e italiani di Calgary. A qualcuno potrà sembrare una chimera, ma è già realtà, nonostante gli inevitabili piccoli ostacoli ancora da superare.

Calgary, a 1.050 m sul livello del mare, ai piedi delle Montagne Rocciose, è stata definita «una città con un quadrato di grattacieli e un'estensione di case da un piano e mezzo». Sviluppata nel dopoguerra in seguito alla scoperta del petrolio, l'oro nero, conta oggi 650.000 abitanti.

Gli italiani, lavoratori instancabili, accorsero subito a dare il loro contributo, dimenticando le condizioni climatiche di terra glaciale. Il fred-

Interno della chiesa.



P. Leo Silvestri.

do può scendere sotto i 30-40 gradi e il terreno è libero dal gelo solo per 90 giorni all'anno.

La provincia S. Giovanni Battista, una delle due province del Nord America, ristrutturando le proprie posizioni apostoliche per i migranti, da tempo ha superato i confini degli

Stati Uniti verso il Canada. Dopo Edmonton (Alberta) scopri che anche Calgary (Alberta) necessitava di una presenza scalabriniana.

Il Vescovo accettò con gratitudine l'offerta senza però pensare al difficile connubio di due culture in seno alla chiesa locale.

I primi sacerdoti arrivarono a Calgary nel 1963 con Mons. Angelo Sacchi che, due anni dopo, assieme alla comunità italiana acquistò una chiesa presbiteriana, dedicata all'Apostolo S. Andrea, a sud-est della città. In tal modo gli italiani poterono trovarsi assieme come comunità ecclesiale in preghiera, nello spezzare il pane e nel lavoro comune per la loro chiesa.

Il primo scalabriniano, P. Guerrino Ziliotto, arrivò nel 1981 e il cambio della guardia fu difficile come sempre. L'anno dopo giunsero P. Rino Spada e P. Riccardo Bezzegato. Dopo un periodo di assestamento e di valutazione delle posizioni, apparve evidente l'impossibilità di svilupparsi, essendo la chiesa chiusa in una zona residenziale ristretta, con parcheggi impossibili. Per di più gli italiani si stavano disgregando in beghe paesane compromettendo l'unità della comunità. Occorrevano nuovi stimoli, nuovi interessi, nuovi spazi. Sembrava un sogno...oggi è realtà.

Lo Spirito è sempre presente nella chiesa e questa volta fu il Vescovo a «sprigionarlo». C'era San Clemente, una chiesa formata da due baracche militari messe assieme nel 1965: una piccola parrocchia che cercava l'appoggio di qualche gruppo etnico per costruire la propria chiesa. Il Vescovo pensò agli italiani e fu subito fermento: incontri tra i padri italiani e il parroco canadese, tra gruppi canadesi e italiani. Naturalmente non mancarono ostacoli e difficoltà ma il sogno della comunità di S. Clemente di avere una nuova chiesa sulla collina Belfast, dirimpetto alla città, si realizzò. La comunità di S. Andrea Apostolo acquistò più spazio per muoversi, una bella sala, la canonica per i sacerdo-

ti, un posto centrale di confluenza da un capo all'altro della città.

Nel frattempo l'architetto George Brown, Miliano de Santi e i Padri studiarono il modo migliore per presentare un disegno semplice e ispirato, degno della migliore tradizione italiana moderna.

Il 14 agosto 1984, vigilia dell'Assunta, la prima ruspa entrava nella proprietà per livellare il terreno. Ma ci attendeva un inverno inclemente: tutto fu ricoperto con il telone anti-gelo e per una settimana il riscaldamento andò notte e giorno per sgelare due metri di profondità per le fondamenta.

Ma come sempre, anche qui arrivò la primavera e in pochi mesi la gente vide la costruzione alzarsi e prendere forma fino alla sua completezza. Sulla collina Belfast di Calgary è sorta una chiesa, due comunità pregano assieme!

La parete di fondo della chiesa fu adornata con tre quadri: l'Ultima cena, la raccolta della Manna, la Pasqua ebraica, opera dell'artista italiano Longaretti dell'Accademia artistica di Bergamo.

L'8 settembre 1985 il Vescovo



Interno della chiesa.

Mons. Paul O'Byrne sigillava il sogno con la benedizione e la dedizione della nuova chiesa e parrocchia, presente il clero locale, il popolo di Dio e i Padri Scalabriniani. Un grazie profondo ai padri Guerri-

no e Riccardo per aver creduto, sperato e amato una comunità con un complesso così stupendo, a servizio dei migranti e della chiesa ospitale di Calgary.

P. Leo Silvestri



Il Superiore Generale e l'Economo Generale con la Direzione Provinciale di New York e i Padri di Pompei.

EMIGRAZIONE IN ARGENTINA

Intervista con P. Lorenzo Bosa, segretario generale CCAM

L'Argentina è il paese degli immigrati. Da Colombo alla proclamazione dell'Indipendenza (1816) e fino ai nostri giorni essi hanno trovato le frontiere aperte, praterie da coltivare e città da costruire e da popolare. Oggi, con più di 30 milioni di abitanti su 2.797.000 kmq di superficie (escluse le Malvine e l'Antartide) l'Argentina è un insieme di razze e di culture provenienti specialmente dall'Europa mediterranea e slava ma anche, da tre decenni a questa parte, dai Paesi vicini, che trovano comodo varcare le Ande o il «charco» (termine popolare per definire il Rio de La Plata, il grande fiume al quale confluiscono le acque limacciose del Paraná e dell'Uruguay).

La storia dell'emigrazione in Argentina è ancora in gran parte da scrivere: i documenti di studio giacciono a stagionare negli scantinati delle istituzioni pubbliche e private, nelle cantine di consolati disinteressati, dove solo l'umidità e i topi possono leggerli. Una cosa comunque è certa: gli immigrati hanno costruito l'Argentina e hanno dato una fisionomia particolare a una nazione che è insieme latino-americana ed europea, con una pro-

pria storia, una identità politica e culturale dai contorni sfumati, una religiosità con la facciata latino-cattolica ma con forti venature di forme e tradizioni risalenti alle culture precolombiane.

Per capirci un po' meglio in questa insalata di culture e di popoli, ne parliamo con un esperto in materia che è sul fronte dell'emigrazione da più di un quarto di secolo, il P. Lorenzo Bosa, segretario generale della Commissione Cattolica Argentina per le Migrazioni (CCAM).

** Quale ruolo ha svolto la Chiesa nella storia dell'emigrazione in Argentina?*

— La Chiesa ha preso parte attiva nella costruzione della nazione e dei suoi caratteri identificativi. Pur con le sue lacune, ha favorito il processo integrativo dei vari flussi migratori e ha lottato perché questo processo fosse portatore di valori umani e non si subordinasse alle esigenze dell'economia o della politica del momento.

** Mi potrebbe rapidamente descrivere come è venuta cambiando l'emigrazione in Argentina?*

— La grande emigrazione del 1800 e dei primi tre decenni di questo se-

colo si scontrò con un mondo che era già frutto della fusione delle popolazioni iberiche con le culture e le razze precolombiane. Generalmente gli emigrati erano intraprendenti lavoratori, desiderosi di «fare l'America» o perlomeno di allontanarsi dalla miseria patita in Europa o dalle avventure politiche e militari del vecchio continente.

La popolazione in gran parte meticcica che incontravano qui, i «criollos», era invece imbevuta di una miscela di evangelizzazione incompiuta e di strati culturali precedenti: con un forte senso della trascendenza, della contemplazione, della solidarietà e dell'amicizia, ma preda dell'analfabetismo e della rassegnazione, con poco senso dell'appartenenza a uno Stato con tutti i doveri e diritti connessi.

Da oltre tre decenni sono i veri latino-americani a venire in Argentina: boliviani, paraguaiani, cileni, uruguaiani. L'Argentina è un paese potenzialmente ricco e provvido di beni naturali, ma i migranti vi arrivano con motivazioni molto più semplici: le frontiere sono aperte (semplicemente assurdo pensare a 5.000 km di filo spinato), le condizioni sono meno sfavorevoli che nei paesi vicini, da mangiare ce n'è ancora e — per chi ne ha voglia — un lavoro stabile o una «changuita», lavoro saltuario e quasi sempre di sottobanco, si trova facilmente.

** Quanti sono attualmente gli immigrati dei paesi vicini che vivono in Argentina?*

— Nessuno lo sa esattamente. Le cifre ufficiali parlano di circa un milione di presenze. C'è qualcuno che aggiunge uno zero, comunque sono tanti e in continuo aumento, nonostante i provvedimenti amministrativi presi in quest'ultimo tempo dal governo di Alfonsín che vorrebbe porre un freno a queste entrate, anche per le condizioni economiche disastrose che vive oggi il paese. Certamente con gli immigrati che vengono in cerca di un lavoro stabile o stagionale per la raccolta dell'uva a Mendoza, mele nel Rio



Da destra:
P. Lorenzo Bosa
con Mons. Montes,
presidente
Commissione
Episcopale
Migrazioni
in Argentina,
e P. Bocardi,
responsabile
Dipartimento
Migrazioni
in Bolivia.

Negro, oppure nelle province del Nord per il tabacco, canna da zucchero e cotone, arrivano anche rifugiati veri e falsi, avventurieri e spostati.

** Come vive tutta questa gente?*

— Vivono e spesso si nascondono un po' ovunque: nei «conventillos», nei sobborghi delle grandi città, nelle «villas miserias», nelle stazioni ferroviarie quando fa freddo, nei ricoveri della Caritas o dell'Esercito della Salvezza, negli androni semicoperti delle parrocchie, trasformati in «comodi» dormitori e bagni.

Alcuni sono riusciti anche a far fortuna e indossano giacca e cravatta: sono cittadini «rispettabili», non più immigrati. E ci sono anche, come sempre nella storia, gli sfruttatori della miseria dei propri fratelli.

** Come vede il lavoro degli Scalabriniani in questa realtà?*

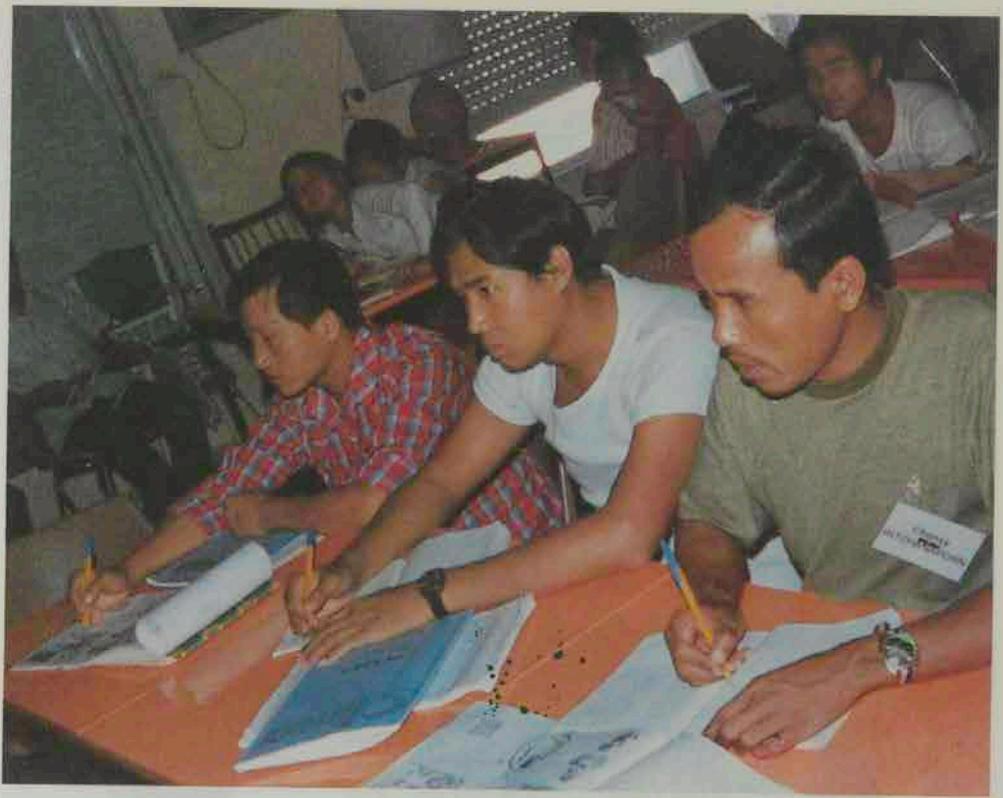
— Siamo immersi fino al collo in questa realtà noi missionari scalabriniani, perché anch'io sono scalabriniano. Siamo qui per i migranti poveri e ricchi, sfruttatori e sfruttati, di ieri e di oggi. Con gli italiani, portoghesi, latino-americani, esiliati e clandestini, continuiamo l'opera iniziata più di un secolo fa da don Bosco e da Scalabrini. Ci diciamo spesso di essere arrivati un po' tardi, in forma stabile dal 1940, comunque ci siamo e, bene o male, lavoriamo perché gli emigrati li abbiamo sempre con noi. Lavoriamo in tanti posti, forse troppi, con il rischio della dispersione, carichi di esperienze più che di bagagli intellettuali. Le nostre avventure sono scritte, lo speriamo, nei libri di lassù.

** Cos'è la CCAM?*

— È la sigla della Commissione Cattolica Argentina per le Migrazioni, organismo della Conferenza Episcopale Argentina per il coordinamento e la promozione dell'assistenza religiosa e sociale dei migranti, affiliato alla Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni (CCIM) ed è agenzia (non turistica) dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR).

** Verso chi esercita la sua funzione la CCAM?*

— Nonostante sia l'organo ufficiale dell'episcopato argentino, è proprio verso questo che dobbiamo di-



Scuola di spagnolo per rifugiati laotiani.

rigere i principali sforzi, i più pressanti, per interessare i vescovi a promuovere iniziative nella sfera di loro competenza, perché riconoscano che le chiese non sono costruite solo da «Adveniat» ma anche dagli emigrati, anche se le frequentano poco: le umili celebrazioni dei Santi Patroni e delle varie devozioni alla Madonna, tipiche dei nostri emigra-

ti meridionali, hanno portato all'erezione di innumerevoli cappelle, diventate poi chiese e anche cattedrali. Ai vescovi seguono i preti. C'è qualche osso duro, ma solitamente sono buoni, zelanti, aperti alle diverse culture e tradizioni religiose. Tra il clero lavoriamo con i cappellani delle diverse collettività: c'è chi fa molto e chi fa poco, chi

Venditrice ambulante.





*Stazione di Tucumán - Gli immigrati arrivano...
il dramma continua: «Mamma, e adesso?».*

obbedisce appena all'invito dell'Ambasciata per qualche celebrazione ufficiale e chi ha formato comunità cristiane veramente esemplari.

Da qualche tempo anche i vescovi

È una stazione: somiglia tanto a quelle della «Via Crucis»...



dei paesi vicini si sono accorti di avere una grossa fetta del loro gregge in diaspora, ma solo a stento si riesce a strappare loro qualche buon prete anche se sono prodighi di belle esortazioni.

Anche i laici sono inseriti al nostro fianco per arrivare lì dove noi non riusciamo personalmente: catechisti, animatori di comunità, responsabili di gruppi... sono i nostri più veri collaboratori, veri migranti che vivono oltre alla propria anche l'altrui avventura migratoria.

In sintesi, l'azione della CCAM si traduce nello sforzo di sensibilizzare e coscientizzare la Chiesa, le autorità e l'opinione pubblica. Se dovessimo fare un bilancio, potremmo dire che molto è stato fatto e ottenuto, ma che moltissimo resta ancora da fare. Sì, perché trovi ancora vecchi emigrati che ti abbracciano quando parli e li confessi nella loro lingua, come pure incontri ogni giorno quelli che arrivano carichi di fagotti, con i figli sulle spalle e il cuore in gola.

** Quale episodio le è rimasto particolarmente impresso?*

— Tempo fa, di passaggio per la stazione di Tucumán, la città che

raggiunse Marco nel racconto «Dagli appennini alle ande» del De Amicis, fui testimone di una scena in tutto simile a quella vista dal nostro Fondatore alla stazione di Milano: sale d'attesa e portici erano invasi da boliviani. Giovani e anziani mostravano le facce abbronzate dal sole e le rughe profonde scavate dal vento delle Ande. Vestivano poveramente ma con colori vivaci. «Non sono migranti, sono lavoratori» ci disse con ironia un poliziotto mentre scattavamo qualche foto.

A 1.500 km da Buenos Aires la prima tappa della loro via crucis culminava lì, dopo un viaggio di qualche giorno in un treno antidiluviano. Erano in attesa del treno della «negrada», il notturno dei poveri, diretto alla capitale. Alcuni erano chiamati da parenti che li avevano preceduti, altri senza meta fissa, altri ancora «enganchados», contrattati abusivamente da gente senza scrupoli; gente diversa, ma tutti con la speranza nel cuore.

Sono scene di oggi, scene vere che spesso terminano negli uffici della CCAM, dove ti danno la mano senza pronunciare una parola, ma poi pian piano cominciano a parlare e confessano che qui almeno si può mangiare una volta al giorno, che non hanno nessun documento, che non sanno quando sono nati, e che in Bolivia si mastica la coca per dimenticare la fame, tanto non importa sapere chi si è.

In un recente viaggio con Mons. J. Montes, presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni, percorrendo le vie di La Paz, Oruro, Santa Cruz, e attraversando il misterioso altipiano boliviano, toccammo con mano questa triste realtà. I «drogadollari» non terminano certo nelle tasche di questi poveracci, ma prendono altre strade. Lassù, sopra i 4.000 metri resistono solo i poveri e i loro «llamas» per affrontare pioggia, freddo e puna.

** E delle altre migrazioni cosa si può dire? Quali sono i loro bisogni e come venite loro incontro?*

— Oltre ai boliviani, molti altri vengono a visitarci: cileni, paraguayani, uruguayani. Sono molto più spigliati, soprattutto nel chiedere, ma hanno gli stessi problemi e gli stessi bisogni: alloggio, lavoro, legalizzazione della residenza, scuola. Per tutti le nostre assistenti sociali devono trovare una risposta:

sarà un aiuto in denaro, la visita domiciliare obbligatoria, le pratiche burocratiche richieste dai vari uffici, l'intervento dell'avvocato, un incontro con lo psicologo o lo psichiatra, che spesso fanno le veci del buon pastore, e alla fine — se ci si riesce — un colloquio con il sacerdote per la sistemazione delle loro malefatte. Poveri sì, ma non santi; credenti ma solo in Dio, amici del «padrecito» solo perché prima di partire ha detto loro di andare con Dio.

E poi c'è da metterli in guardia da tante cose strane che non sono «brujerías» ma peste quotidiana in questa terra piena di imprevisti: evangelisti, mormoni, testimoni di Jeova, e poi droga facile, malavita, sfruttamento, e il fatto di essere sempre e comunque stranieri, nonostante tutti i carnet di residenza o di cittadinanza.

** Padre, ha detto che la CCAM funziona anche come agenzia dell'ACNUR. Mi può dire qualcosa in particolare sull'opera di assistenza ai rifugiati?*

— Tra le facce multicolori che frequentano i nostri uffici ci sono anche i rifugiati e gli esiliati, di destra e di sinistra, tutti egualmente perseguitati. In Argentina ne abbiamo circa 15.000 in possesso dello «statuto» di rifugiato, riconosciuto dalle Nazioni Unite. Ma molti di più sono quelli arrivati qui per paura del «Pinocho», come viene chiamato qui il dittatore cileno; aggiungi cubani, iraniani, iracheni, vietnamiti, russi, ungheresi, salvadoregni e paraguaiani ... tutti senza patria, tutti figli di Dio anche se non credono in lui, anche se ti chiamano «compagno», anche se ti minacciano che non si muoveranno dal tuo ufficio finché non avrai ottenuto l'impossibile.

Molti però, con il tempo e la pazienza, cadono nella «trappola», svuotano il sacco e avviene il miracolo della Maddalena o del figliuol prodigo. A volte c'è anche da nascondere qualcuno; ce lo chiede l'ACNUR, un ministro, un vescovo. E noi lo facciamo, giocando un po' all'agente segreto, finché non si riesce a spedire l'ospite «ingombrante» a respirare arie più salubri altrove, e sempre con la speranza che un po' di democrazia, mica tanta, arrivi finalmente in questi benedetti paesi.



Buenos Aires: momento di gioia alla Festa dei Migranti.

** Potrebbe indicare alcune cifre di questa assistenza così preziosa e purtroppo sempre attualissima?*

— Occorrerebbe gettare uno sguardo ai nostri archivi. Lì si incontrano ancora i segni della violenza di anni

abbastanza recenti (1976): la documentazione di migliaia e migliaia di assistiti venne incenerita. La cattiveria umana volle distruggere i segni della carità evangelica e silenziosa.

Ora gli archivi si stanno riempiendo nuovamente perché il dare senza aspettare il contraccambio e l'assistenza allo straniero sono comandamenti del Signore.

Le cifre documentate sono comunque ben poco indicative della vastità e drammaticità di un fenomeno che non solo in Argentina ma in tutto il mondo interpella la coscienza dei cristiani e di quanti, come ai tempi di Scalabrini, vogliono ridurre i migranti a «mercancia barata» (merce a basso prezzo) per i propri interessi.

** Potremmo terminare con un messaggio di speranza?*

— Il Papa, nel suo messaggio «Il mondo degli immigranti» nella città di Paraná durante la sua seconda visita in Argentina, l'ha dichiarata paese ospitale, generoso e amico dei migranti, nel passato e nel presente. Giovanni Paolo II° faceva voti che anche per l'avvenire l'Argentina continuasse su questa scia, perché «un paese aperto all'immigrazione è un paese che si mantiene sempre giovane poiché, senza perdere la sua identità, è capace di rinnovarsi, segno di rigoglio e di un futuro promettente».

SERVIZI ASSISTENZIALI DELLA CCAM NEL 1987

1. Nuclei familiari assistiti: 8.029
2. Forme di assistenza particolari:
 - * a carico in forma permanente: 458 famiglie (1.228 persone)
 - * rimpatri: 131 persone
 - * assistenza psicologica: 71 persone
 - * assistenza giuridica: 784 persone
 - * borse di studio: 20 persone
 - * reinsediamento in paesi terzi: 83 persone
 - * soluzione definitiva di casi: 117 persone
3. Altre forme di assistenza: alloggio, vitto, ricerca di lavoro, assistenza medica, medicinali, strumenti di lavoro, aiuti in denaro, pratiche varie.
4. Pratiche per la legalizzazione dei permessi di soggiorno: 13.243

Nota: tali cifre si riferiscono solo alle pratiche realizzate nella sede centrale della CCAM.

CANADA

IL VESCOVO SCALABRINI E I NATIVI



Mons. Lorenzo Sabatini, Vescovo di Kamloops, battezza un indio della sua diocesi.

Per gli Indios del Brasile

Il 1987 per noi Missionari di San Carlo (Scalabriniani) è stato un an-

no memorabile: ha segnato il centenario della Congregazione, celebrato ovunque con suggestive manifestazioni.

Mons. Scalabrini tra gli Indios brasiliani.



Il Vescovo Scalabrini fu un vero uomo di Dio e un vero uomo di Chiesa. Si è infatti distinto come eminente pastore di anime nella sua diocesi e come apostolo dei migranti nel mondo. Molto è stato scritto sul carisma di questo santo vescovo e come il suo ideale sia tenuto vivo dai suoi figli e figlie in venti nazioni.

C'è una dimensione, però, dello zelo pastorale di Scalabrini che spesso non è evidenziato e che mi ha profondamente colpito, specialmente nei cinque anni passati come vescovo residenziale: il suo grande amore verso i nativi Indios.

Nel 1904, un anno prima della sua morte, Scalabrini si recò in Brasile per visitare i suoi missionari e la grande schiera di italiani colà stabilizzati. Mentre visitava lo Stato del Paraná si rese conto dei molti Indios che popolavano l'interno dello Stato, discendenti di quelli ai quali i Gesuiti avevano portato la fede alcune generazioni prima.

Lo Scalabrini manifestò il desiderio di andarli a visitare, e al suo arrivo venne salutato da un capo indio che gli fece dono di due ampolline per la celebrazione della Messa: erano appartenute ai primi missionari gesuiti, in seguito esiliati dal governo. Il Capo indio supplicò Scalabrini perché inviasse anche a loro missionari che si prendessero cura delle loro anime.

Il cuore del Vescovo si commosse profondamente e pensò di fare subito qualcosa per loro. Chiese ed ottenne dal vescovo di Curitiba una grande parrocchia di 28.000 kmq, in cui risiedevano più di tremila Indios. Nello stesso anno inviò uno dei suoi missionari e un altro lo seguì l'anno dopo. Per sette anni gli Scalabriniani si presero cura delle necessità materiali e spirituali dei «nativi», soffrendo le durezze della vita missionaria.

Quando Scalabrini ritornò in Italia, ottenne una visita dal Papa Pio X°, cui riferì sul suo viaggio in Brasile. In quell'occasione offrì al Santo

Padre le due ampolline da messa donategli dal capo indio.

Contemporaneamente raccomandò vivamente al Papa di erigere alcune prefetture apostoliche per l'evangelizzazione degli Indios del Brasile e inviare colà religiosi di varie congregazioni, inclusi gli scalabriniani. Egli era pronto a offrire i suoi missionari subito.

Per gli Indios del Canada

In un certo senso la speranza del santo vescovo si è realizzata ottant'anni dopo, quando Papa Giovanni Paolo II° nominò me, figlio spirituale del vescovo Scalabrini, a vescovo della diocesi missionaria di Kamloops, all'interno della Colombia Britannica canadese.

Questa diocesi copre un'area immensa: 60.000 miglia quadrate, circa due terzi di tutta l'Italia, una cosa impressionante! Sul totale della popolazione, i cattolici sono meno del 20%, circa 40.000 anime, di cui 7.000 indios.

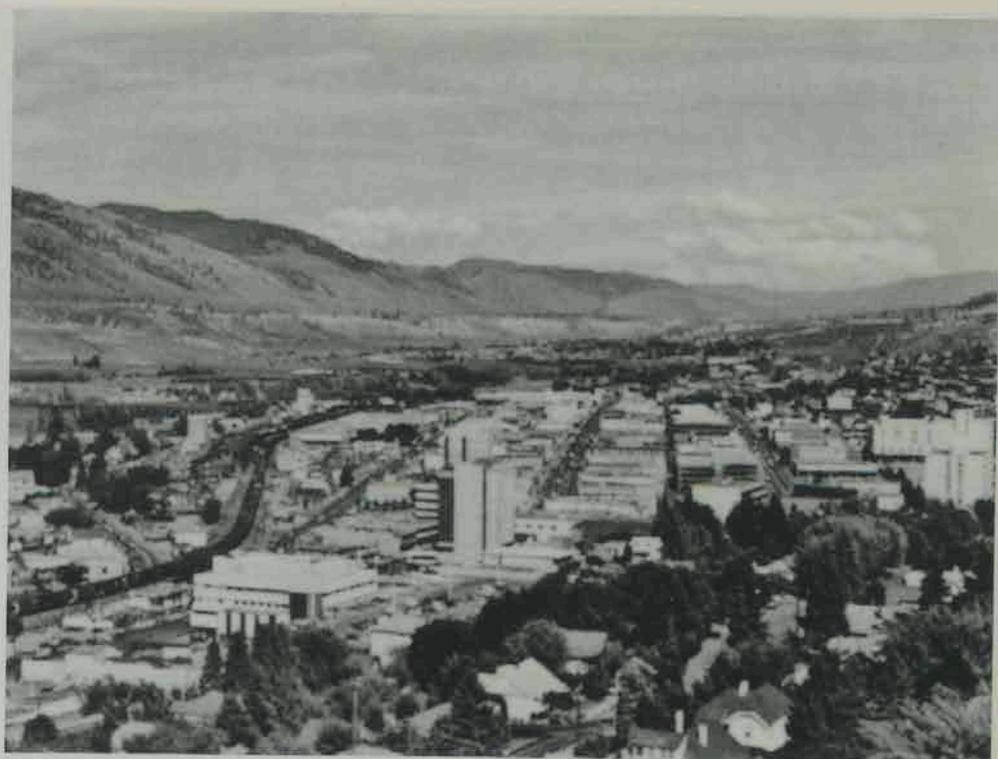
Questi aborigeni canadesi vivono in 50 villaggi o «riserve», sparse in tutto il vasto territorio. Gli operatori pastorali di questa zona sono 15 sacerdoti diocesani e 10 religiosi, 35 suore e un diacono indio. «La messe è abbondante ma gli operai sono pochi...».

La città di Kamloops conta 62.000 abitanti, ma la popolazione è diminuita recentemente a causa dell'alta disoccupazione che ammonta a più del 20%. Il fenomeno si spiega in parte con l'instabilità del mercato del legname e dell'industria mineraria, le maggiori entrate finanziarie del territorio.

Kamloops trae il suo nome dalla parola indiana «Shuswap» che significa «confluenza di due fiumi». Centinaia di anni fa i Shuswaps si stabilirono qui, a 400 metri sul livello del mare, ove appunto si incontrano i due fiumi Thompson, nord e sud. Ciò avvenne secoli prima che arrivassero i bianchi, commercianti di pellicce.

La tribù Shuswap, la più numerosa della diocesi di Kamloops, si convertì alla fede 150 anni fa ad opera dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, arrivati nel nuovo mondo dall'Europa.

Per molti motivi i nostri Indios sono tra le persone più povere ed



Kamloops, la più grande città all'interno della British Columbia (Canada).

emarginate della società. Essi soffrono molto poiché i loro diritti alla libertà di autogovernarsi e al rispetto della loro identità etnica stentano ad essere riconosciuti.

Al presente, alcune tra le maggiori organizzazioni aborigene sono impegnate in incontri ad alto livello con il Primo Ministro canadese e i responsabili politici delle varie Province per ottenere di inserire nella Costituzione canadese gli strumenti legislativi idonei a salvaguardare ed accrescere i diritti dei «nativi»: una giusta forma di autogoverno e un territorio base con adeguate risorse, indispensabili per la crescita e lo sviluppo di una economia vitale, sia per la presente che per la futura generazione.

«Cristo è egli stesso Indio»

Le nostre popolazioni indigene hanno un ruolo assai importante non solo nel tessuto pluri-etnico della società canadese, ma anche della vita stessa della chiesa cattolica.

Il Santo Padre, durante la sua visita pastorale in Canada nel 1984, parlò ad un raduno di Indios, tenutosi nel santuario dei Martiri di Huronia (Ontario), simbolo dell'unità di fede nella diversità delle culture. Disse: «L'unica fede viene espressa in modi e forme diverse. Questo non è un modo di falsare la parola di Dio

o svuotare la croce della sua potenza, quanto piuttosto di presentare il Cristo come centro animatore di tutte le culture. È per questo che non solo la cristianità è importante per gli Indios, ma Cristo — nelle membra del suo Corpo — è egli stesso Indio».

Il 20 settembre dello scorso anno, dopo aver compiuto una visita agli Stati Uniti, il Santo Padre volle recarsi a Forte Simpson, nella regione nordovest, ove volle incontrare gli aborigeni locali. E lo fece per esaudire una promessa fatta loro nel 1984, quando le condizioni atmosferiche gli impedirono di recarsi sul posto.

In tale circostanza il Papa riaffermò nuovamente la posizione della Chiesa in favore dell'uguaglianza di dignità fra tutti i popoli e il loro diritto di difendere e sostenere il proprio carattere culturale con tradizioni e costumi caratteristici. Assicuro i «nativi» che veniva a loro come un amico, ricordando che i missionari che si prendono cura di loro «sono i migliori amici, quelli che consacrano la vita al loro servizio mentre predicano la parola di Dio».

Il Vescovo Scalabrini avrebbe potuto dire queste stesse cose quando visitò gli Indios brasiliani nel lontano 1904.

Mons. Lorenzo Sabatini
Vescovo di Kamloops

In margine a un incidente mortale nel Mare del Nord **QUANTO VALE UN FILIPPINO?**



Manila: due tra i primi filippini scalabriniani.

Sei mesi di lavoro su una piattaforma petrolifera nel Mare del Nord con orario giornaliero di 12 ore senza giornata settimanale di riposo (la domenica si lavora lo stesso con paga straordinaria).

Sei mesi senza vedere terra e in condizioni di sicurezza perlomeno dubbie. Sono storie di ordinaria amministrazione per la Saipem, che occupa per lavori di questo genere manodopera filippina, ingaggiata con contratti-capestro preparati dall'organizzazione statale filippina. È quanto è accaduto il 23 agosto scorso sulla piattaforma «Castoro Sei» della Saipem, che opera nel Mare del Nord: Rolando Viesco, un lavoratore filippino, appunto, viene schiacciato a seguito di un infortunio e muore. Sulla sua morte cade per un certo tempo il silenzio, come il silenzio aveva accompagnato la sua venuta in Europa e la sua quotidiana fatica e solitudine. Il suo corpo, trasportato in Olanda, viene cremato perché nessuno può rivendicarlo. Solo dopo qualche tempo una organizzazione di solidarietà con i filippini a Rotterdam aprirà delle ricerche per verificare se e quali legami familiari e affetti potesse avere quell'uomo morto da solo nel Mare del Nord.

E solo dopo qualche tempo, per caso, il Consiglio dei delegati della Saipem di Milano viene a sapere dell'accaduto.

La richiesta di un incontro, che chiarisca le circostanze dell'incidente mortale sul lavoro, con il dirigente responsabile della sicurezza viene subito avanzata. Ma l'incontro non ci sarà. Eppure il Consiglio dei delegati avrebbe avuto molte doman-

de da porre. E domande inquietanti.

Un comunicato, stilato proprio in mancanza dell'incontro e significativamente intitolato «Quanto vale un filippino?» elenca queste domande, poste apparentemente nel vuoto, ma che in realtà intendono denunciare quanta reticenza e quanta grave responsabilità ci sia da parte dell'azienda: un'azienda di Stato italiana le cui installazioni in Mare del Nord sono sotto bandiera italiana. «Quanti infortuni mortali si sono verificati nei cantieri Saipem nel corso degli ultimi 5 anni?», si chiede il Consiglio dei delegati Saipem. E ancora: «Quanti gli invalidati da infortunio? Quanti morti o invalidati sono filippini, coreani, pakistani ecc.?». Altre domande si riferiscono alle norme di sicurezza adottate sulle piattaforme.

Alcune domande riguardano poi direttamente le condizioni di vita e di lavoro sulle piattaforme. «Si può lavorare 12 ore al giorno per 5-6 mesi senza interruzione? — chiede il consiglio dei delegati Saipem —. Per le oltre 300 persone a bordo della «Castoro Sei» nel Mare del Nord (con evidenti problemi di trasporto) può essere sufficiente un infermiere, per quanto qualificato?».

Domande senza risposta, come abbiamo visto.

Una risposta, tuttavia, diviene sempre più necessaria, da parte dell'azienda ma anche da parte dei competenti responsabili politici, specialmente dal ministero del Lavoro o della Marina Mercantile.

L'intera documentazione sul caso di Rolando Viesco, infatti, è giunta ormai non solo al Comitato di solidarietà con il popolo filippino, ma anche al Comitato «Seagull», che si occupa da 14 anni di problemi dei marittimi e a cui è stato richiesto di intervenire. E il Comitato «Seagull» ha riconosciuto in questo caso le caratteristiche condizioni di mancanza di tutela presenti in molti casi dei lavoratori del mare, specie di quelli che operano su navi battenti bandiere di convenienza. Molti di questi casi, che segnalano incidenti gravi o affondamenti con la morte di interi equipaggi su navi partite in condizioni di estremo degrado e di nessuna ottemperanza alle più elementari norme di sicurezza, riguardano lavoratori extra europei, in particolare africani o asiatici. «Quanto vale un filippino?» si chiede il Consiglio dei delegati Saipem.

Quanto vale, possiamo aggiungere, sia che lavori su una piattaforma petrolifera, sia che faccia da marinaio su una nave a bandiera panamense o liberiana, sia che, come operaio o cameriere in un bar, abbia trovato un'occupazione, spesso precaria, in uno qualsiasi dei nostri paesi dell'Europa comunitaria? Anche a noi spetta il compito di cercare e volere una risposta.

da «Conquiste del lavoro»

Centro di Spiritualità di Stoccarda

MANIFESTAZIONI DEL CENTENARIO IN EUROPA

Il Centro di Spiritualità per giovani a Stoccarda, in collaborazione con le Missionarie Secolari Scalabriniane, ha partecipato a varie manifestazioni, svoltesi tra ottobre e dicembre del 1987 a Losanna, Friburgo, San Gallo, Berna, Lione, Piacenza.

Durante tutto l'anno l'animazione di serate, messe, giornate, campi estivi e mini-campi giovanili in Germania, Svizzera e Italia, è stata l'occasione di molta sensibilizzazione a lode di Dio per una intuizione che nel Vescovo Scalabrini è diventata storia, una storia che investe tutta la chiesa.

In uno sguardo retrospettivo emergono alcune date particolarmente significative.

Solothurn

(1-3 maggio '87)

Una «tre giorni» in collaborazione con la Missione Cattolica Italiana, che ha visto coinvolti più di 60 giovani: svizzeri, tedeschi, italiani e figli di italiani e spagnoli dalla Svizzera, Germania, Belgio; inoltre, rifugiati in Svizzera provenienti dal Vietnam e dall'Angola.

Momenti salienti: il récital «Notti, vento e sole»; la marcia di preghiera attraverso la città; la S. Messa in cattedrale, presenti il nostro Superiore Generale, confratelli e sacerdoti svizzeri, suore scalabriniane e molti fedeli della città.

Gratitudine anche per una chiave consegnata alle Missionarie Secolari Scalabriniane: il 1° maggio a Solothurn si apre il **Centro Internazionale di Formazione** per giovani.

L'apertura improvvisa, date le difficoltà che sembrava richiedessero anni per essere superate, ci è sembrata un dono della Madonna e di Scalabrini.

Stoccarda:

ferragosto 1987

Dopo giorni di dure prove, alcune Secolari Scalabriniane con i nostri chierici Diego e Fabio sono in sala di registrazione: nasceva la cassetta «Ti dico sì», nel tentativo musicale di annunciare il carisma scalabriniano. L'Emigrato Italiano ne ha già parlato nel numero di febbraio '88, ultima pagina di copertina.





Piacenza

12 settembre '87

Con un incontro di preghiera in lingue diverse nella Chiesa di San Carlo (Casa Madre) giovani della Svizzera, Germania e Italia, incominciano una grande festa intorno al Signore...



...in occasione del SÌ definitivo di Maria Grazia, Ivone, Lorella, Marianne, Regina e Linda nella comunità delle Missionarie Secolari Scalabriniane, nella Basilica di S. Antonino in Piacenza, a cento anni di distanza dalla fondazione della Congregazione Scalabriniana.



Stoccarda

1° novembre '87

In collaborazione con la Missione Cattolica Italiana, il Centro di Spiritualità organizza una «tre giorni» di viva esperienza cristiana con 25 giovani di sei nazionalità. A sera, il récita! «Notti, vento e sole», presenti più di 400 persone.

Arco di Trento

28 novembre 1987

Proprio il 28 novembre, giorno anniversario del primo centenario scalabriniano, il Centro di Spiritualità di Stoccarda ha voluto celebrare l'avvenimento, con una sensibilità veramente straordinaria, con i nostri confratelli ammalati o anziani nella casa «Maria Assunta».



Dopo la concelebrazione eucaristica e il pranzo, un momento di gioia fraterna: il piccolo concerto «Ti dico sì».

Ci hanno detto che hanno scelto i confratelli di Arco perché questi sono ... i più vicini al Centenario. La motivazione era invece più profonda.



Piacenza

29 novembre

E dopo la visita ad Arco il gran finale a Piacenza.

Il «coro internazionale» dei giovani dei campi-estivi e dei vari mini-campi a Stoccarda e Solothurn è stato invitato a partecipare alla chiusura del Centenario durante la S. Messa in Duomo. Ingwe, norvegese, e Tobias, tedesco, presentano in italiano «I cieli immensi narrano...».



INCONTRO ANNUALE DELLA GRANDE FAMIGLIA SCALABRINIANA



*I genitori dei missionari scalabriniani
si sono ritrovati a Bassano del Grappa, luogo indimenticabile di nostalgie e ricordi.
La tromba degli alpini accoglie ed accompagna con note familiari
la loro immensa gioia.*

(continua a pag. 32)



STATI UNITI APOSTOLATO ITALIANO A NEW YORK

Nuove direttive abbozzate in un incontro di Parroci

Allo scopo di stabilire migliori contatti fra i sacerdoti che si interessano degli italo-americani dell'archidiocesi di New York e concordare direttive comuni e metodi idonei al loro ministero pastorale, l'Apostolato Italiano ha tenuto il suo primo convegno diocesano presso il semi-

nario di S. Giuseppe lo scorso ottobre.

Aprondo la seduta, il direttore uscente P. Antonio Dalla Villa e il nuovo direttore dell'Apostolato Italiano P. Giorgio Cascelli hanno illustrato il «nuovo» programma: ampliamento delle finalità dell'opera,

già attiva da 17 anni, ed estensione quindi dell'attività di ministero agli americani di discendenza italiana. Finora ci si era occupati prevalentemente dei problemi inerenti ai cittadini italiani giunti in America di recente.

«Anche se l'emigrazione italiana oggi è diminuita, il nostro interesse — ha detto P. Dalla Villa — non deve essere rivolto solo agli italiani che hanno difficoltà con la lingua, ma anche a quanti sono nati in America e che sono particolarmente interessati al loro retaggio culturale e desiderano approfondirlo ed essere orgogliosi di esso».

Attualmente nella diocesi di New York esistono ben 90 parrocchie in cui vengono celebrate messe in italiano; al secondo posto, dopo le messe celebrate in spagnolo in 114 parrocchie. Al terzo posto le 21 parrocchie di lingua francese.

P. Graziano Battistella, che lavora a tempo pieno nel prestigioso Centro Studi Emigrazione di New York ed è membro dell'ufficio diocesano dell'Emigrazione Italiana di Staten Island (New York), ha informato l'assemblea che gli Italiani raggiungono il 15% dell'intera popolazione dell'archidiocesi di New York. «Gli Italiani, che in passato era una porzione marginale e talora problematica della chiesa negli Stati Uniti, sono oggi una delle maggiori componenti. L'affermarsi dell'etnicità negli anni '60 sembra aver spazzato via per sempre il mito del «melting pot» (crogiuolo, amalgama di razze). Studi recenti però hanno rimesso di discussione il fatto dell'assimilazione, una tendenza rivolta non solo agli italo-americani ma a tutti i gruppi etnici». P. Graziano prosegue: «Se le caratteristiche dell'etnicità italiana si vanno offuscando, che si deve dire allora delle caratteristiche della religiosità italiana? Esiste una via specifica o un modo autentico di essere cattolico italo-americano?».

New York: festa del Giglio a Brooklin.



Appuntamenti

COMUNITÀ

Corsi diurni d'italiano a New Hyde Park

Si accettano a New Hyde Park (L.I., N.Y.) le iscrizioni ai corsi di lingua e cultura italiana istituiti dalla Loggia Benvenuto Cellini dell'Ordine Figli d'Italia in America per ragazzi dai dieci ai dodici anni. Le lezioni si terranno il sabato, dalle 10 a mezzogiorno, a partire dal 7 novembre, e si articoleranno in tre branche: principianti, medi ed avanzati. I posti sono limitati per cui i genitori interessati sono pregati di affrettarsi ad iscrivere i loro figli.

Corsi d'italiano a Brooklyn

Si accettano a Brooklyn le iscrizioni ai corsi diurni d'italiano istituiti per ragazzi dai 5 anni in su presso la Chiesa della Madonna del Carmine, 275 Nord 8.a Strada, ad iniziativa della Federazione delle Organizzazioni Italo Americane di Greenpoint e dell'America Catholic Agency. Si precisa che i corsi sono sotto gli auspici dello «Iace», Italian American Committee on Education, e che le lezioni si terranno il sabato mattina dalle 9 all'1 pomeridiana.

Serata di lirica alla Pace University

Venerdì 30 novembre, alle 7,30, presso la Schimmel Theatre della Pace University, Manhattan, si esibirà la Dobba Ferry Opera Company sotto gli auspici della Collegiate Italian American Organization. Si tratterà d'una serata all'insegna dell'opera italiana; verranno cantate arie da diverse opere di Verdi, Puccini, Bellini, ed altri.

Corsi d'italiano «Iace» a Paterson

Sono in corso a Paterson (N.J.) le iscrizioni ai programmi di lingua italiana offerti dallo «Iace», Italian American Committee on Education, sotto gli auspici dell'Italian Catholic Center. Filomena De Sopo, direttrice del centro, precisa che le lezioni vengono tenute ogni sabato, dalle 10 a mezzogiorno, presso la scuola annessa alla Chiesa di S. Antonio di Paterson, 14 Beech Street, e presso la scuola annessa alla Chiesa di Antonio di Hawthorne (N.J.), n. 268 Diamond Bridge Avenue. La tassa d'iscrizione, di \$35, è valida per tutta la durata dei corsi. I corsi sono finanziati dal governo italiano tramite il ministero degli Affari Esteri.

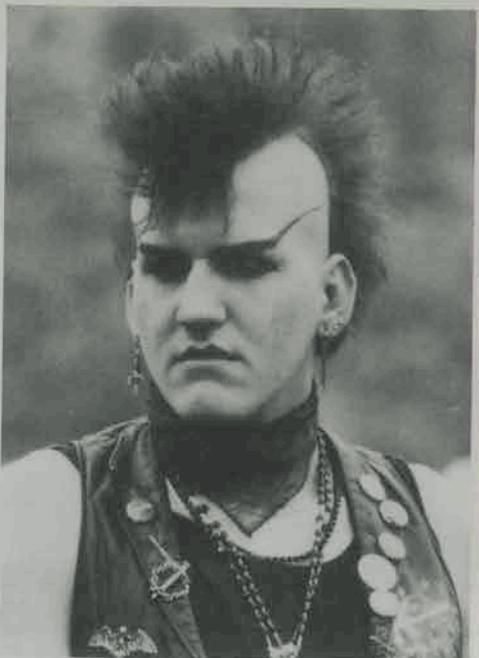
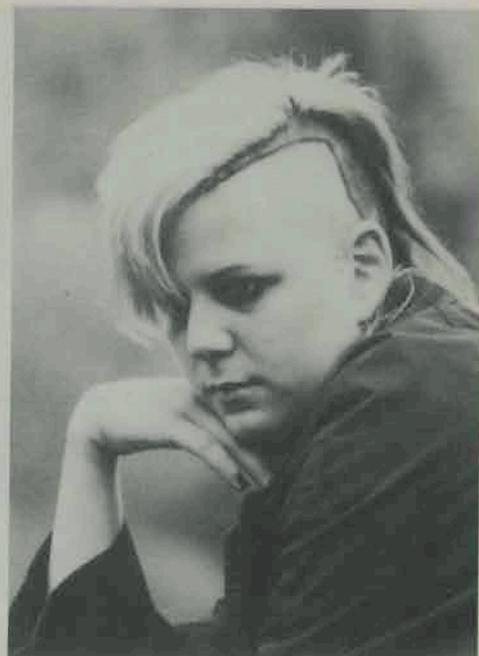
Rutherford, corsi di italiano della «Ieri Oggi Domani»

Corsi diurni d'italiano per ragazzi dai 7 anni in su sono stati istituiti dall'Associazione Ieri Oggi Domani presso la High School di Rutherford (N.J.), sotto gli auspici dello «Iace» e del «Comeit». Le lezioni si tengono il sabato dalle 10 all'1. Sono in via di costituzione anche dei corsi di lingua inglese per adulti.

Giovanna Piccioli, della Conferenza dell'Apostolato Italiano del Nord Est, disse al gruppo: «A causa del loro fondo ancestrale, cultura, mentalità e tradizioni, il laicato italo-americano esprime la propria fede in modi diversi. La loro fede è semplice e il sacerdote lo mettono sempre su un piedistallo. Essi identificano la chiesa con il sacerdote, e

se a loro piace il prete, presto andranno anche a messa». Cosa che puntualmente si verifica anche in Italia: «Ho litigato con il prete; quel prete non mi piace; a messa non ci vado più».

Interessante l'analisi della signora Piccioli: «Se voi offrite agli italiani solamente la messa domenicale, e per di più senza musica, con una



Aspetti di New York.



North Kingston: P. Angelo Susin, direttore di Villa Scalabrini, a colloquio con emigrati anziani italiani.

«Gli italiani: o li prendi così... o li perdi».



omelia che non ha niente a che vedere con la loro vita di tutti i giorni, o non vengono o li perdete. Gli Italiani amano le belle celebrazioni, le processioni, le feste, lo stare assieme, il mangiare assieme, la famiglia. La Chiesa, e cioè voi sacerdoti, ha per loro rilevanza solo se risponde in pieno a queste esigenze».

Operativamente suggerì di formare gruppi parrocchiali, diretti da uomini e donne, allo scopo di organizzare festività, processioni, scampagnate, passeggiate... per fare della chiesa non solo il luogo di culto ma il centro della vita dell'italo-americano.

Dopo il pranzo prese la parola l'arcivescovo Mons. Renato Martino, delegato permanente del Vaticano presso le Nazioni Unite. «Prima di qualsiasi altro epiteto o etichetta che possa esserci rivolto a motivo della nostra nazionalità, noi siamo e dobbiamo essere anzitutto sacerdoti di Cristo Gesù. I nostri primi emigrati italiani hanno sofferto disagi, e talora vegogna, a causa della loro provenienza, cosa del resto accaduta anche per gli altri emigrati non anglosassoni. A volte, nella disperata ricerca di essere accettati o di far carriera, alcuni sono arrivati al punto da camuffare la loro propria identità etnica cambiando il cognome e, quel che è peggio, rinnegando la propria fede.

I sacerdoti hanno avuto una parte importante come guida e aiuto per quei migranti, contenti di condividere le stesse difficoltà e gli stessi sogni del loro gregge». L'arcivescovo Martino incoraggiò i sacerdoti presenti «a dirigere il corso dello sviluppo in atto per gli Italiani d'America, che io vorrei chiamare di 'umile orgoglio' cristiano».

Alla fine, il direttore esecutivo della NIAC, P. Ronald Marino, informò che l'organizzazione, nata nel 1980 per aiutare le diocesi nel lavoro pastorale tra gli emigrati italiani, opera in 25 diocesi degli Stati di New York, New Jersey, Pennsylvania e New England. «La NIAC è organo ufficiale della Chiesa con vescovi presenti nel consiglio d'amministrazione. Ogni diocesi designa una persona che faccia da collegamento con il congresso. È con il contributo di tutti che l'Apostolato Italiano in America potrà dare i suoi frutti».

Giuseppe Lauria

IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE DI NEW YORK: UNO DEI MASSIMI CENTRI MONDIALI

Da venti anni il grande edificio al numero 209 di Flagg Place, immerso nel verde di una delle più belle zone di Staten Island nello stato di New York, è sede di uno dei massimi centri esistenti al mondo per lo studio di tutti gli aspetti che caratterizzano le migrazioni umane e i rapporti tra i gruppi etnici. Dalla sociologia alla demografia, dalla storia all'economia — passando attraverso politica, legislazione e pastorale — ogni questione viene analizzata e approfondita dai moltissimi studiosi che, nel mondo intero, fanno riferimento al «Center for Migration Studies», diretto dallo scalabriniano P. Livio Tomasi.

L'attività del Centro venne iniziata nel 1964. All'inizio l'attività del Centro era rivolta particolarmente alla preparazione di un volume, che usciva con frequenza semestrale, nel quale veniva pubblicata una selezione dei principali articoli che avessero per tema le migrazioni: l'«International Migration Digest».

Dopo due anni, l'interesse suscitato da questa iniziativa spinse i curatori a realizzare un periodico più articolato, intitolato «International Migration Review», nel quale trovavano spazio articoli originali, una documentazione sulle diverse questioni riguardanti le migrazioni e la recensione dei saggi che affrontavano i vari aspetti del tema. Fino al 1969 il bollettino venne pubblicato ogni quattro mesi, per divenire poi trimestrale. Successivamente il settore si è arricchito della rivista illustrata «Migration Today», trasformata oggi in «Migration World», nella quale vengono affrontati più specificamente temi di approfondimento delle notizie di cronaca, schede sulle decisioni della magistratura riguardanti gli immigrati, rubriche sui problemi dell'assistenza pensionistica e sanitaria ai migranti.

Uno staff di quindici laici lavora direttamente all'interno del Centro, coordinando i vari settori e provvedendo agli aspetti pratici. «Ma la vera forza dell'istituzione — spiega con orgoglio padre Tomasi — è la rete di esperti in ogni campo che riguarda le migrazioni, appartenenti alle più diverse etnie e religioni, i quali sono lieti di collaborare con la nostra struttura, che ha saputo

conquistarsi stima e apprezzamento per la sua serietà». Da Roma a San Paolo del Brasile, da Buenos Aires a Londra, e via via attraverso Milano, Monaco, Parigi, Sydney, Toronto, si contano a decine i centri di studio con i quali è collegato.

In venticinque anni di attività, decine e decine di libri sono stati realizzati e diffusi a cura del Centro, in collane dedicate a studi sulla storia dell'immigrazione, ad approfondimenti delle questioni etniche, a iniziative per la difesa dei rifugiati politici, a relazioni sulle esperienze di lavoro pastorale con i migranti.

La biblioteca specializzata del «Center for Migration Studies» possiede oltre undicimila volumi sulle tematiche etniche e delle migrazioni. Decine di riviste, provenienti da tutto il mondo, servono da costante aggiornamento delle notizie e delle statistiche. Inoltre, vengono qui raccolte tesi di laurea, dissertazioni e studi inediti. Buona parte del materiale è stato anche microfilmato e può essere consultato attraverso un visore a disposizione degli studiosi. In fase di ultimazione è anche il lavoro di trasferimento dei dati nella memoria magnetica del computer installato nel Centro.

Più specificamente dedicato alla storia degli italo-americani e al ruolo della chiesa cattolica nei processi di immigrazione e di assimilazione culturale è invece l'archivio. Sinora è stata ordinata una quindicina di collezioni, mentre un'altra decina è in lavorazione.

Numerosi corsi e seminari sono poi tenuti dal direttore del Centro in atenei quali la Fordham University, il Massachusetts Institute of Technology, la Columbia University, lo Smithsonian Institute, per citarne soltanto alcuni. L'attiva partecipazione ai congressi internazionali, organizzati in particolare dall'International Population Conference e dall'Association of the Scientific Study of the Population, offrono infine la possibilità di un continuo confronto e di una verifica delle reciproche esperienze.

Saverio Gaeta
(dal Messaggero di S. Antonio)

BRASILE

CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE IN DOIS LAGEADOS, RIO GRANDE DO SUL



Rievocando un matrimonio ... come ai tempi di Scalabrini.

Il Vescovo Mons. Urbano Allgayer visita, in occasione del Centenario, una Cappella di Dois Lajeados.

Alla domanda:

«Chi vuole diventare missionario scalabriniano?» questo bambino rispose che voleva diventare vescovo, e Monsignore l'ha esaudito.



La celebrazione del nostro primo centenario nella parrocchia scalabriniana di Lois Lageados nel Rio Grande do Sul si rivestì di molto entusiasmo e fervore, soprattutto da parte dei più anziani e di quanti furono cresimati da Mons. Scalabrini. L'avvenimento fu celebrato assieme alla festa del santo patrono S. Rocco il 16 agosto 1987.

Erano presenti il Superiore Provinciale P. Armando Da Costa, diversi confratelli, varie centinaia di parrocchiani e amici di altre parrocchie giunti per festeggiare il popolarissimo San Rocco e ricordare insieme l'opera dei missionari scalabriniani in questi cento anni di attività apostolica in terra brasiliana.

Prima della Messa solenne, il popolo partecipò con enorme entusiasmo alla rappresentazione simbolica di un matrimonio, come si usava ai tempi dei primi colonizzatori e ai tempi di Scalabrini.

Si celebrarono anche i 75 anni della nascita di Dois Lageados (1912), i 66 di fondazione della parrocchia (1921), i 29 anni di servizio prezioso

delle Suore Camilliane nell'ospedale parrocchiale. Inoltre, un omaggio speciale fu riservato a tutti coloro che entro l'anno compivano i loro 50 o 40 o 25 anni di matrimonio.

Un'attenzione del tutto particolare venne riservata alla persona più anziana (105 anni), alla famiglia più numerosa (16 figli) e a coloro che furono cresimati da Mons. Scalabrini.

Una giornata stupenda di fede e di gioia, dal mattino al calar del sole, nonostante la pioggia.

Cenni storici

La parola «dois lageados» deriva dai «due fiumicelli» che scorrono alle due estremità del paese su un letto di pietra viva. Il paese, fondato nel 1912 da otto famiglie provenienti da Bento Gonçalves, Veranópolis e Garibaldi, entro l'anno aveva già 24 famiglie che pensarono subito a costruire una cappella in legno, dedicata a S. Rocco.

Due anni più tardi, accanto alla cappella, costruirono una scuola in cui il maestro Luigi Ziglioli insegnava anche la lingua italiana. La cappella dipendeva dalla parrocchia di Vespasiano Correa, distante ben 28 km.

Nei dintorni di Dois Lageados esistevano già due nuclei: quello di S. Vincenzo (Tre Pini) con rispettiva cappella e scuola fin dal 1891, di origine vicentina, e quello della Madonna della Salute, con famiglie bellunesi provenienti da Arsié. Dois Lageados, smembrata da Vespasiano Correa e annessa al vicariato di Guaporé, distante 20 km, fu elevata a parrocchia il 9 maggio 1921 e due anni dopo fu riconosciuto a Dois Lageados il titolo di Distretto con una superficie di 140 kmq. La chiesa attuale risale al 1926-27, essendo parroco P. Enrico Preti, e l'attuale casa parrocchiale al 1941-42.

Fervore di opere

Passato il primo periodo e aumentando continuamente la popolazione, si sentì il bisogno di un locale per organizzare feste religiose, incontri sociali, attività varie. Così, con l'appoggio incondizionato di tutti, nel 1951-1952 fu costruito a fianco alla chiesa un vasto salone di due piani mentre io ero parroco. Successivamente fu ampliato per attendere più compiutamente alle necessità della comunità parrocchiale. Nel 1958, mentre era parroco P. Aroldo Murer, fu costruito l'attuale ospedale di 42 letti, anche lui dedicato a S. Rocco. Inaugurato nel '59, è amministrato con servizio completo dalle Suore Ministre degli Infermi (Camilliane).

Poco dopo, a fianco della chiesa, del salone e dell'ospedale, fu costruito un collegio per le scuole elementari. Per esigenze funzionali e per la configurazione del terreno fu diviso in vari settori e distribuito in quattro edifici.

Mancava solo un cimitero a Dois Lageados. Nel 1954, su terreno della chiesa a 200 metri dall'ospedale, anche il nostro paese aveva il suo bel cimitero, frutto dell'apporto di tutta la comunità.

Un momento della solenne commemorazione.



Celebrazione del Centenario con i pronipoti dei primi italiani giunti a Dois Lageados. Al centro il parroco, P. Mario Ginocchini.

Dois Lageados oggi

Attualmente la situazione è la seguente:

- * come parrocchia attende al centro e ad altre sedici comunità, sparse su un territorio di 140 kmq, con distanze che vanno dai 3 ai 17 km;
- * le famiglie sono 825, la cui maggioranza lavora nel settore agricolo;
- * da quest'anno Dois Lageados ha ottenuto di essere elevato a grado di

municipio, contando due distretti: San Valentin e Santa Barbara;

* l'impegno di tutti è di unire le forze per arrivare ad essere un «municipio modello», ciò che è nei desideri e nelle aspirazioni di tutti noi.

Per concludere posso dire che a Dois Lageados c'è un popolo buono con molti difetti, un popolo però in cui puoi seminare molto per fare a suo tempo una buona raccolta.

P. Mario Ginocchini



ATTUALITÀ

IL CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA NELL'AMERICA DEL SUD

Il mandato dell'evangelizzazione abbraccia tutti i popoli e si estende «fino ai confini della terra». Per questo, approssimandosi il V Centenario della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo nel 1492, la Chiesa non poteva fare a meno di far sua la celebrazione di tale ricorrenza, dato che anch'essa, durante questi cinquecento anni, ha compiuto il mandato di Cristo in questo immenso continente.

Nel considerare come il mandato di predicare e di battezzare si è realizzato in questo continente, la Chiesa confessa umilmente di aver ricevuto la missione e l'autorità di Cristo per continuare attraverso i secoli la sua opera redentiva.

Questo è un continente di speranza, non solo per la qualità dei suoi uomini e donne, e per le possibilità della sua ricca natura, ma principalmente per la sua buona risposta alla Buona Novella di Cristo. Pertanto, quando sta per iniziare il terzo millennio del cristianesimo, «l'America deve sentirsi chiamata ad essere presente nella Chiesa universale e nel mondo con una azione evangelizzatrice rinnovata, che manifesti la potenza dell'amore di Cristo verso tutti gli uomini e semini la speranza in tutti i cuori assetati del Dio vivo» (Discorso di Giovanni Paolo II a Salta, 8 aprile 1987).

Universalità del Regno: un prete nero e una suora tedesca, in mezzo alle praterie di Bagé, in cerca di ... pecorelle.



In questa missione di evangelizzazione del continente, durante i cinque secoli, furono presenti e attivi i migranti e, durante l'ultimo secolo, anche la Congregazione Scalabriniana ha collaborato perché il messaggio cristiano fosse annunciato e vissuto in queste terre.

Associandoci all'iniziativa del Papa, di celebrare il centenario «con l'umiltà della verità, senza trionfalismi e senza falsi pudori», ci proponiamo di studiare la presenza e il significato dei migranti e della Congregazione Scalabriniana in questo processo. Distinguiamo tre tappe:

1) Nella prima tappa erano associate l'evangelizzazione e la conquista. Gli «immigranti» vennero con il compito di annunciare il vangelo e di estendere il dominio temporale dei re di Spagna e di Portogallo.

2) Durante il secolo XIX, dall'Europa e da altre parti del mondo arrivarono lavoratori migranti che, oltre a contribuire al progresso materiale delle nostre terre, portarono un nuovo impulso evangelizzatore. Durante questo periodo iniziò la sua presenza nell'America del Sud la nostra Congregazione.

3) Durante il processo della «nuova evangelizzazione» non è rilevante il numero degli immigranti che arrivano nelle nostre terre da paesi fuori dell'America Latina, ma è molto in-

tenso la mobilità di persone che si spostano da un luogo all'altro e proprio all'interno del nostro continente. In simile contesto l'evangelizzazione si realizza sotto il segno della comunione e della partecipazione.

1. L'evangelizzazione tra luci e ombre (Manifesto degli indigeni)

«Noi indigeni, rappresentanti di 30 nazionalità di 15 paesi dell'America Latina, riuniti per la II Consulta Ecumenica della pastorale indigenista dell'America Latina, in Quito, Ecuador, dal 30 giugno al 6 luglio 1986, in vista dell'approssimarsi delle celebrazioni del V Centenario della cosiddetta Scoperta e della supposta prima evangelizzazione dell'America, manifestiamo:

1. Il nostro rifiuto totale di queste celebrazioni trionfistiche, per le seguenti ragioni:

1.1. Che non avvenne tale scoperta e una evangelizzazione autentica, come si è voluto presentarle, ma una invasione con le seguenti conseguenze:

a) *Genocidio* causato dalla guerra e dall'occupazione, dal contagio di malattie europee, morte per sfruttamento e separazione di padri e figli, provocando l'estinzione di oltre 75 milioni di nostri fratelli.

b) *Usurpazione* violenta dei nostri possedimenti territoriali.

c) *Disintegrazione* delle nostre organizzazioni socio-politiche e culturali.

d) *Soggiogamento ideologico e religioso*, a detrimento della logica interna delle nostre credenze religiose.

1.2. L'invasione della quale siamo stati oggetto, dal suo inizio fino ai nostri giorni, è stata una permanente violazione dei nostri diritti fondamentali.

1.3. In tutto questo processo di distruzione e di annientamento, in al-

leanza con il potere temporale, la Chiesa Cattolica e le altre Chiese — e, più recentemente, le sette e corporazioni religiose — sono state e sono uno strumento di assoggettamento ideologico e religioso dei nostri popoli.

2. Di fronte a tutti questi fatti di genocidio e di etnocidio di cui siamo stati oggetto per 500 anni, esigiamo:

2.1. *Dagli Stati:*

a) Cessazione delle politiche integrazionistiche e assimilazionistiche e della strumentalizzazione folcloristica delle nostre culture;

b) riconoscimento giuridico del nostro diritto fondamentale di proprietà degli spazi territoriali che ci appartengono da sempre e di diritto, per superare le divisioni causate dalla creazione artificiale di frontiere nazionali, ignorando la realtà delle nazioni indigene;

c) riconoscimento e rispetto del nostro diritto di proprietà comune delle risorse naturali del suolo e sottosuolo appartenenti ai nostri spazi territoriali. Esigenza fondamentale è che i governi non vendano queste risorse alle compagnie nazionali e internazionali;

d) rispetto e riconoscimento delle nostre organizzazioni autogestite, e pertanto dei nostri particolari sistemi di governo, elemento fondamentale della nostra autodeterminazione;

e) permetterci l'organizzazione e l'attuazione di un sistema educativo proprio, per il riscatto e lo sviluppo dei nostri valori culturali, per l'affermazione della nostra identità.

2.2. *Dalle Chiese:*

a) Cessazione di una evangelizzazione e di una pastorale di alleanza con il sistema dominante, genocida ed etnocida di indigeni e di altri settori oppressi dalla società attuale;

b) pratica di una autentica evangelizzazione di accompagnamento, dialogo e rispetto, di fronte alle nostre lotte, credenze e pratiche religiose;

c) unione delle Chiese per una pastorale ecumenica e contro la penetrazione delle sette-corporazioni religiose divisioniste e distruttrici della nostra cultura.

3. Infine, proclamiamo la nostra speranza che solamente l'unità nella diversità delle nazionalità indigene dell'America, sopra l'autoafferma-



Mons. Laurindo Guizzardi, vescovo di Bagé (Brasile) con una comunità di suore «inserite» nei sobborghi più poveri.

zione della nostra identità, ci deve portare, in unione con gli altri settori oppressi, alla vera autodeterminazione e liberazione integrale dei nostri popoli» (Manifesto dei popoli indigeni a proposito delle celebrazioni del V Centenario della scoperta e della prima evangelizzazione dell'America, Quito, 6 luglio 1986).

Certamente si può scoprire in questo «manifesto» una certa dose di unilateralità aggressiva. Però questo è ciò che sentono gli indigeni e noi non possiamo negare che in questa fase si è avuto un profondo legame tra l'attività missionaria e il progetto di colonizzatori. In questo senso, il documento di Puebla ci parla di una evangelizzazione nella quale si possono notare luci e ombre. Però la sofferenza degli indigeni ci ha lasciato una lezione: «La giustizia è parte integrante dell'annuncio evangelico, e la nostra evangelizzazione sarà più efficace solo se sarà realizzata in un clima di comunione e di partecipazione».

Tuttavia, nei tempi della conquista, ci furono anche intrepidi lottatori per la giustizia, come Antonio Montesinos, Bartolomeo de las Casas, Juan de Zumarraga, Vasco de Quiroga, Juan del Calle, Julian Garcés, José de Anchieta, Manuel Nobrena, che difesero gli indios dai conquistatori e intermediari.

Così si è avverato che, nonostante tutto, l'America Latina ha forgiato una nuova mescolanza di etnie e di forme di esistenza e di pensiero, che ha permesso la gestazione di una nuova razza. E se è certo che la Chiesa nella sua opera evangelizzatrice dovette sopportare il peso di fallimenti, dell'alleanza con i poteri

terreni, di una visione pastorale incompleta e della forza distruttrice del peccato, si deve anche riconoscere che l'evangelizzazione, che ha fatto dell'America Latina il «continente della speranza», è un fatto che supera le ombre che purtroppo l'hanno accompagnata nel reale contesto storico.

2. *Gli immigrati italiani e il tesoro della fede*

«L'America Latina costituisce lo spazio storico dove si incontrano tre mondi culturali: l'indio, il bianco e l'africano, arricchiti poi da diverse correnti migratorie» (Documento di Puebla, n. 307).

«Gli emigranti venivano qui soprattutto in cerca di lavoro, quando questo scarseggiava nelle loro terre d'origine. Con la volontà di lavorare e di contribuire al bene comune del paese che li riceveva generosamente, portavano con sé anche il bagaglio storico, culturale, religioso dei rispettivi paesi.

«Molti di questi emigranti hanno portato con sé, insieme alla loro povertà, la grande ricchezza della fede cattolica; molti altri hanno trovato questo grande tesoro nel vostro paese. Vorrei ora ricordare, l'importanza che in questa evangelizzazione hanno avuto molti degli immigrati europei arrivati, anche recentemente in queste terre: hanno portato una fede sincera e una viva coscienza della loro appartenenza alla Chiesa cattolica, e anche il tesoro loro proprio di devozioni popolari. (Discorso di Giovanni Paolo II a Paraná, 9 aprile 1987).

(continua) P. Claudio Ambrozio

Una grande campagna di associazioni cattoliche a favore degli immigrati del Terzo Mondo

DOVERE D'ASILO

La crescente realtà dei terzomondiali in Italia e le loro drammatiche condizioni impongono alle coscienze sensibili di smuoversi - Il dovere d'accoglienza è di ciascuno e di tutta la comunità sociale: l'impegno è pertanto sia personale che politico - Le modalità della campagna.

INDIRIZZI

ORGANISMI PROMOTORI

Segreteria: Via Copernico 1

20125 MILANO

Tel. 02/6897520 - 688223

- Auxilium-Caritas
Via Rozzano
16143 GENOVA
- Beati i costruttori di pace
Rete Piemonte
e Valle d'Aosta
C.so Chieri 12/16
10132 TORINO
- Caritas Ambrosiana
Via S. Bernardino 4
20122 MILANO
- Caritas Diocesana
Via Arcivescovo 12
10121 TORINO
- Ciscat
Via P. d'Acacia 42
10138 TORINO
- Cisv
C.so Chieri 12/16
10132 TORINO
- Cnca
Via Bardolino 90
20142 MILANO
- Lega Italiana per i diritti
dei Popoli
Via Bagutta 12
20122 MILANO
- Mani Tese
Via Cavenaghi 4
20149 MILANO
- Pax Christi
Segr. Nazionale
Via A. Giudici 5
84100 SALERNO
- Segreteria per gli Esteri
Via Copernico 1
20125 MILANO
- Ser.mi.g.
P.zza Borgo Dora 61
10152 TORINO

Numerose associazioni cattoliche di Genova, Milano e Torino hanno dato vita ad una campagna nazionale per risolvere il problema dell'ospitalità agli immigrati extracomunitari. Ecco in un loro documento le ragioni e le modalità per aderirvi.

«L'ospitalità ai pellegrini, ai fuggitivi e ai perseguitati fu sempre e costantemente praticata e, dopo i noti casi medievali, si è intensificata. Basterà ricordare le lotte di liberazione, la renitenza contro le guerre (p.e. Vietnam), la fuga dalla tortura e da regimi disumani, le tensioni interconfessionali...

Le motivazioni dei singoli interventi appaiono riducibili a quattro fondamentali: sacrale-religiosa, assistenziale, politica, di compartecipazione e solidarietà. Comunque le odierne acquisizioni transculturali sembrano imporre un imperativo: l'ospitalità internazionale non costituisce più un privilegio («diritto d'asilo») ma un obbligo morale, un dovere; se gli enti pubblici sono assenti o contrari, **tale dovere passa a tutti e a ciascuno.** Appunto in que-

Dovere d'asilo ... diritto di tutti.



sto scenario nasce e viene lanciata la campagna.

L'idea iniziale, la catalogazione critica delle esperienze estere e lo studio di fattibilità sono del Ge.Mi.To., un coordinamento in ambito pastorale e su un piano interregionale per l'attenzione agli immigrati extracomunitari, facente capo soprattutto a Genova, Milano, Torino. Il comitato promotore però associa oggi i seguenti organismi: Auxilium-Caritas di Genova, Caritas Ambrosiana di Milano, Caritas e Ciscast e Cisv di Torino, Cnca, Mani Tese, Pax Christi, Segreteria per gli Esteri di Milano, Ser.mi.g. di Torino.

La proposta della campagna si articola in un crescendo di gesti che vanno da un minimo («mi dichiaro disposto ad ospitare gli stranieri extracomunitari, anche se irregolari quanto a documenti») a un massimo («ospito realmente uno di loro»). Concretamente è stato predisposto un testo che accompagnerà i gesti spiegandoli e che prende la forma di lettera firmata al Ministro degli Interni.

Appare chiaro dunque che lo scopo risulta duplice. Il primo è a breve scadenza e consiste nel procurare quanto più possibili ospitalità di emergenza; il secondo è di fondo, continuo e stabile, con molte facce: antirazzismo, legge quadro nazionale per gli stranieri, blocco dei catenacci europei, maggiore sensibilità nelle chiese, educazione alla mondialità...

L'adesione pratica alla campagna da parte di singoli e aggregazioni avviene firmando la lettera-dichiarazione (che può essere richiesta o agli organismi promotori o alla segreteria: via Copernico 1 - 20125 Milano) pubblicata a lato.

(Da «America Latina Noticeial»)

SIGNOR MINISTRO

Le comunichiamo che accoglieremo nei nostri locali, con decorrenza dalla data odierna e per tutto il tempo necessario, gli stranieri bisognosi di ospitalità, anche se sprovvisti di documenti e di regolare permesso di soggiorno.

Qualora poi non ci fosse possibile provvedervi direttamente, ci interesserebbe perché trovino adeguata sistemazione altrove.

In particolare ci riferiamo a:

- 1. i profughi secondo le convenzioni internazionali sottoscritte anche dall'Italia,*
- 2. chi in patria è perseguitato per motivi politici, religiosi e razziali,*
- 3. coloro che, fuggendo da situazioni che non garantiscono condizioni minime di sopravvivenza, cercano nella nostra comunità un rifugio economico e sociale.*

Le motivazioni che ci hanno portato a questa decisione sono le seguenti:

- L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha stabilito di destinare il 1987 ad essere «l'anno internazionale per l'alloggio ai senzatetto».*
- La politica di fornire ai paesi poveri, con una mano, aiuto per lo sviluppo, mentre con l'altra favorisce regimi dittatoriali e il prolungarsi di guerre e guerriglie con prestiti bancari e contratti capestro, con il commercio delle armi e con il silenzio colpevole su interventi spesso ingiustificabili dei nostri alleati.*
- La presenza nella memoria storica degli italiani del disagio delle passate migrazioni di massa per cause economiche e del rifugio d'esilio per persecuzioni politiche.*
- La pratica di concedere asilo è una costante millenaria nella storia della nostra civiltà e in diverse occasioni, anche in tempi recenti, si sono verificate le condizioni di eccezionalità per la sua ripresa (persecuzioni razziali nella seconda guerra mondiale, renitenza alla leva in Vietnam...).*
- Al cittadino straniero perseguitato è riconosciuto «...il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni...» (art. 14, Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, 1948); per questo ogni popolo civile ha nei suoi confronti anche un corrispondente dovere d'ospitalità. (Facciamo presente che gesti analoghi al nostro sono già operanti in altre nazioni europee e non, in cui la cultura dell'accoglienza è regolarmente coltivata).*

— Soprattutto dopo il processo di Norimberga non è più pensabile tollerare, anche solo con omissioni, i delitti contro l'umanità, quale sarebbe appunto il negare la possibilità di scampare alla morte, alle persecuzioni o a gravi sofferenze.

— L'Italia, ancora oggi, rifiuta di accogliere chi abbandona i paesi del Terzo Mondo a causa di conflitti, dittature, guerre civili, fame.

Della Sanatoria prevista dalla recente legge n. 943/86 sui lavoratori stranieri ha usufruito un numero di cittadini stranieri molto inferiore alle attese, a testimonianza della sfiducia degli immigrati stranieri nei confronti delle istituzioni italiane, da cui non si sentono sufficientemente tutelati.

Le disposizioni sul soggiorno lasciano alle istituzioni ampi spazi di discrezionalità nei confronti dei cittadini stranieri e questa discrezionalità diventa spesso abuso nei confronti di chi, come lo straniero, non è in grado di far valere i propri diritti.

Le politiche di altri paesi europei di tipo difensivo ed espulsivo in materia di immigrazione rischiano di condizionare anche l'atteggiamento del nostro paese.

— Ritenere immigrato «illegale» chi lascia il paese d'origine per sfuggire alla persecuzione, alla tortura e alla morte, costituisce una complicità «de facto» con i suoi persecutori, che paradossalmente renderebbe legale la sua morte o la sua persecuzione, qualora non immigrasse.

— L'anacronismo di insistere in esclusioni razziste in una società che tende a superare il concetto di identità nazionale, tanto più alla vigilia del duemila, quando, per opposti fenomeni demografici, gli abitanti dei paesi sviluppati non potranno prescindere per la loro stessa sopravvivenza dagli immigrati dal sud del pianeta.

Siamo consapevoli che la nostra scelta procurerà pochi vantaggi immediati ai cittadini esteri, poiché occorrerà soprattutto un'opera di educazione alla mondialità spesso assente nella nostra cultura; ci impegnamo quindi a concretizzare la componente di sensibilizzazione insita nel nostro gesto.

Non abbiamo invece per nulla l'intenzione di attentare all'ordinamento democratico e per questo abbiamo comunicato quanto sopra.

Tuttavia in seguito non segnaleremo i singoli casi oggetto della nostra ospitalità, per non esporre gli interessati.

In fede

ciao italia

OSPITALITA' ITALIANA NEL MONDO

In uno dei più prestigiosi ristoranti di Los Angeles, frequentato da personalità dello spettacolo e della cultura, e da eminenti professionisti, ho incontrato CIAO ITALIA, una associazione che raggruppa circa 11.000 ristoratori e operatori nel settore dell'ospitalità, sparsi in 81 paesi del mondo. Italiani che hanno cercato e trovato all'estero uno spazio preciso, esportando una delle più significative caratteristiche dell'Italia: il «saper ricevere». Parola di Emilio Baglioni, proprietario del ristorante sulla Melrose Avenue, presidente della Federazione in California.

Ambasciatori d'Italia

Emilio Baglioni nacque tra le montagne abruzzesi una cinquantina d'anni fa e subito dopo la guerra conobbe a Roma un collegio per orfani. Studiava architettura quando un signore di Sanremo gli parlò di una scuola alberghiera. Detto fatto, si trasferì in riviera e, terminati gli studi, lavorò un po' a Roma ma era fatto per girare il mondo. Cinque anni in Svizzera come cameriere, poi a Londra per quattro anni a raffinare il mestiere, infine il salto in America, da lui conosciuta dai racconti del padre quando lavorava in Canada. L'occasione si ebbe nel '59 quando a New York ci fu l'apertura del «Ristorante quattro stagioni», ancor oggi famoso. Ma New York

non era per lui: «New York non è l'America, New York è un crocevia mondiale. E poi il clima...» Così, con una nuova esperienza, si trasferisce in California due anni dopo. «Ringraziando Dio, sono stato fortunato. A Los Angeles conobbi uno «studio» cinematografico assai famoso, quello della «Warner Bros» e fui assunto come direttore generale per la refezione. Dovevo pensare a tutto, con circa trecento dipendenti». Un ottimo lavoro, ben retribuito, clima buono... ma Emilio desidera, come ogni emigrato, lavorare in proprio, e pur tenendo quell'impiego apre un localino. In pochi anni quella stanza per venti-trenta persone diventa un ristorante tra i più famosi di Los Angeles, con sei sale da pranzo per circa 250 persone.

Inutile dire che è appassionato matto per il suo lavoro. Ma non pensa solo a sé stesso, si sente italiano, e CIAO ITALIA è una sua passione. Ma cos'è questa associazione?

«Vede, si parla tanto dell'immagine dell'Italia all'estero, ma i veri ambasciatori d'Italia siamo noi. È passato il tempo in cui dire Italia era come dire spaghetti e pummarola 'n coppa, fiaschi impagliati e pane casareccio. Oggi c'è tutto uno stile nuovo e cucinare, offrire, saper porgere è diventata un'arte».

«Gli italiani hanno il gusto del vivere bene»

Lo diceva Robert Browning, uno che se ne intendeva delle bellezze d'Italia, innamorato di Asolo, ove volle essere sepolto. Nello stile italiano, fatto di tenacia, genialità e inventiva, la sapienza alimentare unita alla gioia della mensa e al gusto dell'ospitalità, CIAO ITALIA si è fatta ambasciatrice di cultura e di civiltà.

«Il successo della gastronomia italiana è rilevante, afferma Emilio mentre mi versa del bianco di Frascati. Ma lo sa lei che la cucina italiana è preferita dal 30% degli americani? Segue la spagnola e la cinese con un 25%; quella francese solo 8%. E perché? Creda a me: oltre all'alta professionalità dei ristoratori, e all'ottima scelta e preparazione dei cibi, tutto il segreto sta nell'offrire prodotti tipicamente italiani, quelli conosciuti dai turisti in Italia, prodotti semplici e genuini: pasta, verdure, olio, salumi, formaggi, e buon vino. Una cucina tipicamente mediterranea, direi italiana. Una

Emilio Baglioni, nel suo ristorante, con attori di grido: Charlton Heston e Irene Meer.



cucina gustosa e leggera, con un pizzico di sentimento e di fantasia».

Ma c'è un grave pericolo

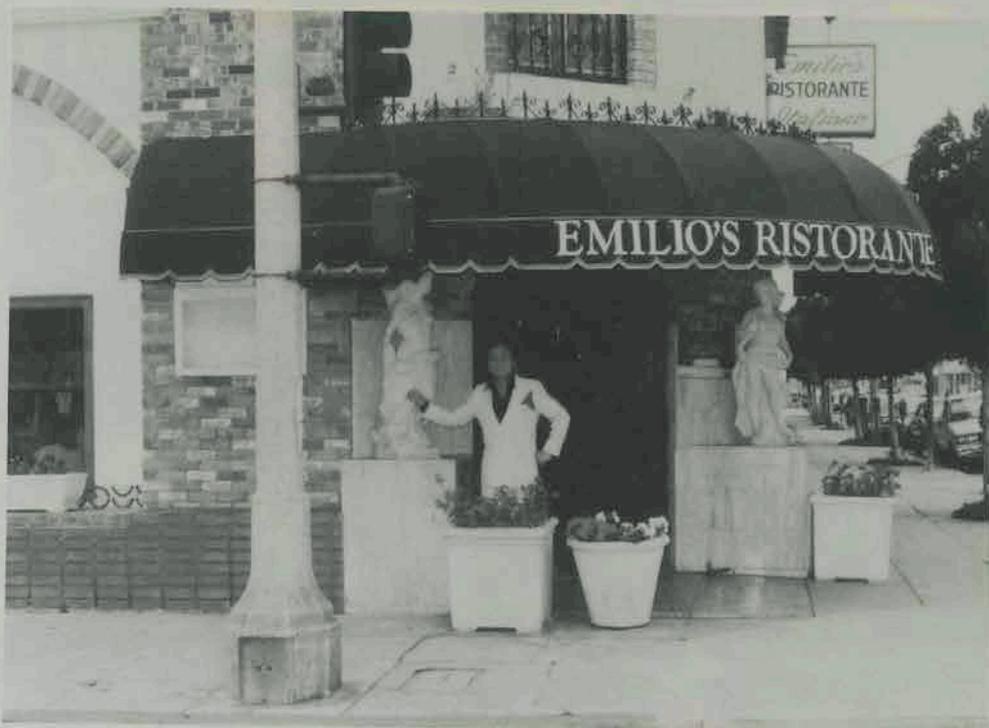
Negli Stati Uniti ci sono oggi 60.000 punti di vendita dei prodotti tipici italiani. Mentre tempo addietro i prodotti arrivavano qui per soddisfare i gusti degli italiani, oggi sono richiesti dai mercati esteri. E mentre l'emigrazione italiana non fornisce più nuove leve per la ristorazione, pizzerie e gelaterie, turchi ed asiatici stanno gradatamente occupando i posti vuoti. Negli ultimi due anni le multinazionali hanno comprato a Londra 130 ristoranti italiani, sono titolari di catene di pizzerie, stanno invadendo la piazza con il «fast food italiano».

Che succederà nei prossimi dieci anni?

CIAO ITALIA vede nero. Mentre sta portando avanti un progetto ambizioso, fondare una scuola di cucina italiana in Giappone come veicolo di cultura italiana, non riesce ad avere appoggi ed aiuti dal governo italiano per una scuola di cucina in America. Intanto la Pepsi Cola sta progettando di portare la pizza italiana a Mosca...

Scuola di cucina e di cultura

A prima vista sembrerebbe una forzatura accostare questi due termini, ma vi siete mai chiesti perché si fanno le cene di lavoro? Una nazione si può riconoscere e apprezzare in mille modi, come un amico, e lo stile dell'ospitalità, della gioia conviviale, dello star bene insieme anche a tavola, il naturale collegamento tra cibo e cultura viene spontaneo. «È urgente una scuola di cucina italiana, con corsi qualificanti a livello culinario, culturale, linguistico e professionale. E dobbiamo essere grati all'On. Bartolo Ciccardini, fondatore e animatore dell'associazione, per la passione e l'entusiasmo con cui sta portando avanti questa iniziativa. Peccato che il governo italiano sia un po' sordo, ma abbiamo fiducia. Sappiamo che in Italia c'è aria di vita nuova nella scuola professionale, ad esempio il rafforzamento delle lingue straniere. Ma occorre di più: servono scuole di cucina, sia in Italia che all'estero, per garantire un futuro minac-



Il Signor Baglioni all'ingresso del suo ristorante italiano a Los Angeles.

ciato da difficoltà di ricambio e da problemi generazionali di età.

La ristorazione, ci si creda o meno, è un veicolo di promozione estremamente significativo per l'inevitabile sistema di relazioni sociali che essa comporta. «L'esportazione della cultura è una premessa importante per l'esportazione commerciale, e la nostra cucina rappresenta il legame perfetto tra cultura ed economia».

Il pericolo è grave: senza una scuola le nuove generazioni perderanno i valori tipici italiani e, attratte da in-

teressi, si rivolgeranno ad altre cucine; non più quindi prodotti tipici italiani, con grave danno dell'economia italiana, oggi presente con i 60.000 punti di vendita solo negli Stati Uniti.

È tutto uno stile da salvare, un'immagine preziosa, un veicolo di fraternità. Gli italiani all'estero si riconoscono anche in questo, e se passate per Los Angeles andate da Emilio. Vi accoglierà con uno smagliante sorriso. Ciao, Italia!

P. Pierino

Interno del ristorante di Emilio.





*Genitori di missionari in Messico:
li rappresenta P. Roberto Simionato.*



*La Signora Zago è veramente felice:
il figlio missionario celebra le nozze d'oro sacerdotali.*



*Papà e mamma dei 4 fratelli Lovatin,
missionari scalabriniani nel mondo.*



*Genitori in partenza per Toronto:
i figli emerteranno la professione perpetua.*